

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## A 65 anni dalla rivoluzione d'ottobre

di ALFREDO REICHLIN

C'ADE oggi il 65° anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Due terzi di secolo ci separano da quell'evento che accese l'animo di immense masse umane, vittime dell'oppressione sociale e politica, mentre alla totalità dei governanti dell'epoca apparve come un assurdo e precario accidente. Come potevano capire? Come si realizzava la più profonda delle rivoluzioni, la storia moderna perché, di fatto, veniva messa in discussione l'idea stessa che fuori dell'universo capitalistico non ci fosse altro orizzonte e che, al di là di esso, non ci fosse altro modo di concepire lo sviluppo economico e l'assetto delle società. Da lì prese impulso un processo rivoluzionario che, nei decenni successivi, attraverso esperienze di inusitata drammaticità, ha ridisegnato il volto del mondo. Non si è trattato affatto di un percorso lineare e ininterrotto. Non è nemmeno vero che tutto — della civiltà odierna e dei dilemmi nuovi che stanno di fronte all'umanità — abbia avuto origine da lì. Diciamo solo che nulla del presente e del futuro del mondo e non solo di quello dei paesi dell'Est — sarebbe comprensibile se si cancellasse un simile evento.

Perché questa cultura degli «strappi e delle «ricuciture» è francamente ridicola. Con chi dobbiamo rompere: con la storia? E come? È una cultura che ci dice di capire la natura dei problemi di oggi, compresa la lezione che ci viene da esperienze grandi e terribili, se non tenessimo ferma la rotta che stiamo seguendo, se non avessimo di seguire sia chi mette le tragiche tra parentesi, come puri accidenti, e sia chi demonizza la Rivoluzione d'Ottobre, come se si fosse trattato di un errore della storia? Non sempre noi abbiamo ragionato così laicamente: è vero. Anche noi, nel passato, spesso abbiamo letto la vicenda del socialismo con gli occhiali di uno schema ideologico. Ma il problema di ricollocare fuori dal mito e dentro la storia la Rivoluzione d'Ottobre si pone, non soltanto per noi, ma per tutti.

E tempo di smetterla con questo gioco di esaminati e di esaminatori. Ma è tempo anche di smetterla con logorare le forze della sinistra di una disputa sulla validità o meno di determinati modelli politici, ideologici e statali ispirati

## Messaggio del CC del PCI al PCUS

ROMA — Il Comitato centrale del Partito comunista italiano ha inviato al CC del PCUS questo messaggio: «Cari compagni, nel 65° anniversario della Rivoluzione socialista d'Ottobre inviamo ai comunisti, ai lavoratori e ai popoli dell'Unione Sovietica il saluto amichevole dei comunisti italiani e l'augurio che possiate raggiungere risultati positivi nella vita economica, sociale e culturale del vostro paese.

L'attuale situazione internazionale è caratterizzata da una grave crisi economica, dalla corsa verso nuovi tipi di armamenti, da pericolose violazioni delle sovranità e dei diritti dei popoli, da conflitti e tensioni che mettono in pericolo la pace mondiale.

«I comunisti italiani rivolgono i loro sforzi e la loro lotta alla difesa delle conquiste delle classi lavoratrici e sono impegnati a dare il loro contributo per il successo dei negoziati sulla riduzione degli armamenti, per dare soluzioni politiche ai conflitti aperti, per rilanciare la politica di distensione e la cooperazione internazionale nel pieno rispetto dell'indipendenza e dei diritti di ciascun popolo.

«Dobbiamo questa ricorrenza così importante per il vostro paese e per le forze di progresso del mondo intero per esprimere la nostra volontà di approfondire e sviluppare i rapporti fra i nostri paesi, e fra il PCI e il PCUS nella chiarezza e nel rispetto della piena autonomia di giudizio e delle posizioni politiche di ogni partito.

## Verso una crisi per togliere a Spadolini la presidenza

# Craxi sconfessa Formica per agganciarsi alla DC

Segnali distensivi di De Mita verso il PSI - Si cerca di ridurre tutto alle «polemiche inutili» tra ministri - Domani per il presidente del Consiglio un problematico vertice - Le repliche del ministro delle Finanze

ROMA — Craxi frena Formica. In pratica, lo sconfessa. È evidente che la segreteria socialista non vuole una crisi immediata, anche se denuncia lo stato di sfacelo in cui è piombata la maggioranza. Cerca di arrivare alla sostituzione di Spadolini alla testa del governo, ma non attraverso una rottura con la Democrazia cristiana. Analoga è la molla che spinge De Mita: egli continua a lanciare ai socialisti messaggi amichevoli e distensivi, nonostante la furibonda rissa scoppiata tra il ministro socialista delle Finanze e il ministro democristiano del Tesoro. Il dialogo DC-PSI va avanti proprio quando più difficile è la situazione del governo, e restano per lo più misteriosi sia i punti di accordo, sia quelli di dissenso.

Lo sforzo congiunto dei due maggiori partiti della coalizione pentapartitica è quello di ridurre ciò che è accaduto — lo scambio di insulti di accuse legate anche a delicate questioni di governo — a una lite tra ministri, a nervi che saltano. «Polemiche inutili» dice Craxi — specialmente quando esse assumono toni isterici e aspetti rissosi». E Galloni eco sul giornale democristiano, cioè sulle colonne che hanno ospitato il famoso scambio di accuse, attribuito ad Andreotta, di cruda polemica nei confronti di Formica: «Quando le polemiche vanno oltre il segno — scrive —, la cosa migliore è che tutti coloro i quali hanno senso di responsabilità impongano e si impongano un salutare «break», dato che la rissa non

## Confusione, impotenza ma chi paga la crisi?

È altamente improbabile che Spadolini, riunendo domani ministri economici e capigruppo della sua sfarinata maggioranza, ottenga l'effetto di metterli d'accordo nel rispondere al quesito: chi deve pagare la crisi economica? Eppure è proprio questo il problema del problema perché tutto discende da esso: lo scontro sociale e le tensioni politiche, il conflitto fra maggioranza e opposizione, e la stessa inverteconda degenerazione delle polemiche fra ministri. Non è vero che Andreotta e Formica recitano una inconsistente, ancorché volgare, commedia degli inganni alla maniera dei ladri di Pisa. È vero, certamente, che uno e l'altro hanno di vista traguardi e-

lettoriali e che l'effetto della loro diatriba non è certo quello di avvicinare la soluzione dei problemi e il consolidamento dell'opera di governo. Ma è un fatto che i motivi su cui questo strutturalismo elettorale poggia sono motivi reali.

Reale è la scelta, imperiosa da Andreotta, di una politica incentrata sul sacrificio pressoché esclusivo del lavoro dipendente, sulla stretta a scapito dei servizi sociali e su un uso della spesa e dei deficit pubblico a favore di un vasto esercito di parassiti della crisi. E reali sono le domande riproposte

Enzo Roggi  
(Segue in ultima)

## Dopo la sconfitta elettorale

# PCE in crisi Carrillo si dimette

Drammatica riunione dell'esecutivo - Il CC chiamato a scegliere il nuovo segretario



Crisi aperta nel PCE dopo la pesantissima sconfitta elettorale: Carrillo ha rassegnato ieri le dimissioni da segretario generale e ha proposto al comitato esecutivo il leader dei comunisti asturiani, Gerardo Iglesias, come suo successore. Subito dopo è iniziata la riunione del CC. Secondo indiscrezioni d'agenzia la discussione nell'esecutivo è stata molto tesa, con dure critiche a Carrillo, per la sua gestione, e con la proposta di un congresso straordinario del partito per superare questa drammatica crisi.

NELLA FOTO: Santiago Carrillo. A PAG. 3

## Tutti gli omicidi con la stessa rivoltella

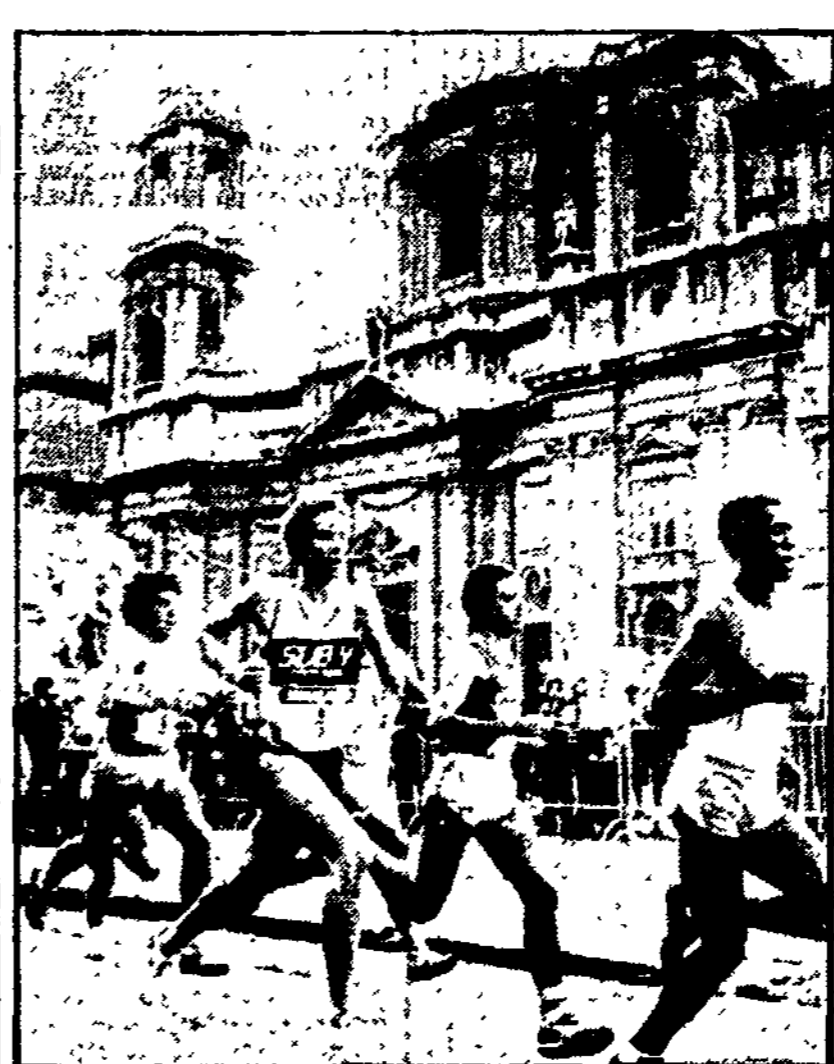
# Un delitto di 14 anni fa aiuta a scoprire a Firenze l'assassino dei fidanzati?

Per ora è accusato del vecchio duplice delitto ed è indiziato dell'uccisione degli otto ragazzi alla periferia della città

Della nostra redazione FIRENZE — Un tremendo sospetto, avvalorato da una serie di indizi. Forse il giallo del manico che ha ucciso il giovane, ma che è un manico per essere risolto. La traccia che porterebbe all'identificazione dell'autore del delitto è stata ripescata in un duplice omicidio di 14 anni fa. Un uomo, che da mesi è rinchiuso nel carcere delle Murate, viene accusato di essere l'assassino di un giovane e di una donna nell'estate del '68 a Lastra a Signa, un comune a pochi chilometri da Firenze. L'arma del delitto è la stessa: è un coltello che freddò Stefania e Pasquale, Carmela e Giovanni, e che ancora tornò a sparare contro le altre giovani vittime, Susanna e Stefano, Antonella e Paolo. Una folle catena di sangue.

L'uomo su cui pesa il terribile sospetto si chiama Francesco Vinci, 40 anni, arrestato nei mesi scorsi per maltrattamenti nei confronti della moglie. Al momento è rinchiuso in carcere. L'inchiesta è stata vinta dalla coppia massacrata 14 anni fa; per la catena recente di delitti ha ricevuto una comunicazione giudiziaria. Ciò

Giorgio Sgherri  
(Segue in ultima)



## Piazza Navona, vincono «er Moro» e i ragazzini

La corsa del Miglio, in piazza Navona, è stata vinta dal sud africano Sydney Maree che ha preceduto gli irlandesi Flynn e Coughlan e l'italiano Viali. Il vincitore è stato subito festeggiato davanti alla fontana dei Bernini. Molto pubblico, specie al mattino, quando hanno gareggiato i principianti, un mare di ragazze. Il miglio internazionale femminile è stato vinto dall'americana Francie Larrien, quello nazionale maschile da Lorenzo Rosati, quello femminile da Daniela Tiberti. Nella foto: Sydney Maree, mentre si avvia vittorioso verso il traguardo.

A PAG. 3

## Torino e la crisi

# Abbiamo idee e forza per impedire l'irreparabile

Torino città difficile, città squilibrata, città instabile, città dalle tante contraddizioni. Queste alcune delle etichette che vengono, via via, affibbate alla capitale subalpina, condannata ad essere confinata in una inerte stasi e sommersa da un'oppressione giudicata. Questo atteggiamento nei confronti di Torino emerge con maggiore vigore nei momenti critici per la vita della città. Oggi, che siamo attraversando la crisi più profonda che Torino abbia conosciuta dall'Unità d'Italia, sono riapparsi gli spuntamenti di «Viviamo infatti una crisi la cui durata è difficile da valutare, che non riguarda solo la nostra città e il nostro Paese; si tratta comunque di una crisi che ha investito profondamente l'istente e che ci costringerà a fare i conti con alcune contraddizioni non di scarso valore.

Si accellerà l'uscita dalla crisi se ci sarà una ripresa dello sviluppo; la ripresa ci sarà se le nostre industrie saranno competitive sui mercati internazionali per essere competitive si devono portare avanti con coraggio i processi di ristrutturazione e di rinnovamento tecnologico e scientifico degli apparati produttivi. Ma se al tutto questo si unisce la volontà di torneranno agli indici del pre-crisi, con tutte le conseguenze facilmente immaginabili. Nelle scorse settimane si è svolta una conferenza di lavoro che ha visto la partecipazione di una macchina utensile speciale, per fare le teste dei motori delle automobili che, quando entrò in esercizio, sostituì 120 operai con due soli tecnici. È un esempio di come si possa lottare per produrre 25 vetture annue per ogni addetto, e c'è chi sostiene (e non ho motivi di dubitare) che tra un paio d'anni la grande industria torinese sarà in grado di costruire un milione e mezzo di vetture all'anno con soli 50 mila dipendenti. La Fondazione Agnelli ha presentato recentemente una ricerca dal significativo titolo «Purtroppo». Tra le altre cose abbiamo visto la proiezione del profilo della popolazione torinese all'anno 2000, secondo la fase di crisi. La spazza enorme è un omino della penna enorme indicante l'ecce-

denza ai bisogni del mercato del lavoro. Si tratta dei quarantenni del 2000, cioè dei ventenni di oggi. Questo è il futuro che si delineava per i nostri figli, questa è la realtà con la quale dobbiamo fare i conti subito, anzi siamo già in ritardo.

Paradossalmente, questi problemi potrebbero risolversi: una terza guerra mondiale; una produzione straordinaria di masse per distruggere le nuove macchine (ma il luddismo non ha avuto grande successo); un eccezionale intervento assistenziale; tutti in pensione a 40 anni. Tre paradossi non sempre considerati tali nel corso della storia anche recente; la guerra, è ovvio, è peggio dell'assistenzialismo, eppure i dattiloscrittori e i contabili dell'assistenzialismo non sempre sono stati valutati nella giusta misura.

Che fare? Tanta per scontata (e non concessa) la consapevolezza di tutti (sottolineo tutti) della gravità della situazione, si impone subito un discorso, un confronto tra le varie parti sociali, politiche, economiche e culturali per delineare un progetto fondato sullo sviluppo, capace di governare questa fase delicatissima della crisi. Non si tratta di un generico appello alla solidarietà, di un embrasson-nous, di un appiattimento o di annullamento dei ruoli e delle proprie caratteristiche, anzi, si tratta di mantenere ben salde da parte di ogni settore della società le proprie peculiarità e funzioni, garantendo quella dialettica più che mai indispensabile tra il punto di vista di chi produce e quello di chi consuma. È possibile tutto questo? È utopia?

Crede di no, anche perché alternative non ce ne sono, a meno che non si voglia accogliere la strada dell'autoritarismo o del tanto paggio tanto meglio, nell'illusoria speranza di riscattare dalle mani

Diego Novelli  
(Segue in ultima)

## Nell'interno

### Appello per una marcia da Milano a Comiso

Un appello perché riprenda con nuovo vigore la battaglia per la pace è stato lanciato da un gruppo di intellettuali milanesi, di diverso orientamento politico. E con l'appello, la proposta che una marcia della pace parta da Milano per giungere a Comiso, attraverso un itinerario che affermi i valori della vita e della ragione contro quelli della distruzione e della guerra. L'appello è firmato da Umberto Eco, Franco Fornari, Roberto Guiducci, Maurizio Pollini, Cesare Segre, Vittorio Sereni, Mario Spina, Ernesto Treccani, Padre Davide Turoldo, Umberto Veronesi e Paolo Volponi. A PAG. 2

### La domenica con Fortebraccio

che Fortebraccio non scriverà più tutti i giorni, ma ogni domenica, è stato deciso dal nostro Mario Melloni che in questi giorni compie ottant'anni. Noi rispettiamo le sue decisioni come abbiamo sempre rispettato le opinioni che quotidianamente ha espresso, con arguzia e rara finezza culturale, in totale libertà. E questo continuerà a fare, ogni settimana, e noi lo ringraziamo con tutto il cuore. Ma di Fortebraccio si è deciso il 25 novembre, giorno del suo compleanno. Sarà quella un'occasione per discutere con lui di tante cose, per fargli tante domande come spesso accade ai suoi lettori. E noi lo faremo, appunto, come suoi lettori. em. ma.

A PAG. 4

### «Scomparsi» Volti e storie dall'inferno Argentina

Uno speciale dedicato ai desaparecidos, i sequestrati dalla giunta militare golpista in Argentina. Testimonianze, racconti, fotografie inedite. Un italiano racconta di quando chiese aiuto all'ambasciata ma non lo fecero neanche entrare. José Luis Cavallieri ricostruisce mesi di torture. Wanda Fragale, tre anni e mezzo di prigione, non riesce a sapere niente della sorte della suocera, scomparsa dal '78. Il marito è in carcere da dieci anni senza processo. Le storie di tre bambini scomparsi con i loro genitori. Polemiche tra Farnesina e ministero degli Esteri argentino. A Roma l'inchiesta della Procura continua. A PAG. 10

### 50 anni fa Roosevelt: un'eredità scomparsa?

Cinquanta anni fa, l'8 novembre del 1932, gli americani eleggono alla Casa Bianca Franklin Delano Roosevelt, il presidente che avrebbe fatto uscire il paese dalla Grande depressione, con una profonda svolta politica, economica e sociale, e lo avrebbe guidato fino alla vigilia della fine della seconda guerra mondiale. Cosa resta adesso dell'eredità di questa straordinaria esperienza? Nelle pagine culturali Carlo Maria Santoro ricorda i giorni dell'elezione e analizza le forze che la resero possibile, mentre Gianfranco Pasquino commenta l'atteggiamento di oggi degli eredi di Roosevelt. A PAG. 11



Craxi

pur tenendo conto di tutte le differenze - ricadica in buona misura la logica della campagna socialista di agosto, che portò alla caduta di Spadolini (per iniziativa soprattutto di Formica) e alla sua repentina resurrezione.

I socialisti hanno fatto sapere che il segretario del partito, prima di rilasciare l'intervista, si è incontrato al Quirinale con Pertini. Hanno fatto intendere, cioè, che la moderazione attuale, dopo i tuoni e i fulmini di 24 ore prima, è anche frutto dei consigli del capo dello Stato.

In mattinata, intanto, il ministro delle Finanze era stato indotto dalle pressioni della segreteria socialista a una parziale rettifica dei toni, prima con una dichiarazione, poi con un discorso pronunciato a Venezia.

Confusione
da Formica: è tollerabile la franchigia fiscale delle grandi ricchezze, delle rendite finanziarie, di certi settori autonomi mentre è in corso il crescente salasso del drenaggio fiscale sulle buste paga?

Confusione
Per anziana la memoria della compagna PORRECA CLARA Ved. GIAMBARTOLOMEI

beni su scelte basilari che riguardano, appunto, lo schi pagato, e che sono scritte fra loro in opposizione.

Il delitto
che legherebbe il vecchio fatto di sangue con gli ultimi è una perizia balistica: gli esperti hanno accertato che in tutti i casi i proiettili sono stati sparati con una stessa calibro 22.

Il delitto
E da più di un mese che gli investigatori fiorentini stanno seguendo questa nuova pista, che parte dal lontano delitto di 14 anni fa a Lastra e Signa.

LOTTO
DEL 6 NOVEMBRE 1982
Bianco 72 10 4 21

LOTTO
DEL 6 NOVEMBRE 1982
Bianco 72 10 4 21
Cagliari 75 8 65 85 2

Torino
cerie qualche effimero vanto. Il tessuto democratico civile del nostro Paese ha sinora tenuto malgrado l'eversione, il terrorismo, il profondo malessere esistente.

Torino
La delinquenza comune, la violenza, il teppismo, hanno subito in questi anni un lento ma significativo decremento.

Torino
Tra il primo duplice omicidio, quello di Lastra e Signa, e il secondo, quello di Borgo San Lorenzo, sono trascorsi 6 anni.

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
La delinquenza comune, la violenza, il teppismo, hanno subito in questi anni un lento ma significativo decremento.

Torino
Tra il primo duplice omicidio, quello di Lastra e Signa, e il secondo, quello di Borgo San Lorenzo, sono trascorsi 6 anni.

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
La delinquenza comune, la violenza, il teppismo, hanno subito in questi anni un lento ma significativo decremento.

Torino
Tra il primo duplice omicidio, quello di Lastra e Signa, e il secondo, quello di Borgo San Lorenzo, sono trascorsi 6 anni.

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
La delinquenza comune, la violenza, il teppismo, hanno subito in questi anni un lento ma significativo decremento.

Torino
Tra il primo duplice omicidio, quello di Lastra e Signa, e il secondo, quello di Borgo San Lorenzo, sono trascorsi 6 anni.

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
La delinquenza comune, la violenza, il teppismo, hanno subito in questi anni un lento ma significativo decremento.

Torino
Tra il primo duplice omicidio, quello di Lastra e Signa, e il secondo, quello di Borgo San Lorenzo, sono trascorsi 6 anni.

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
La delinquenza comune, la violenza, il teppismo, hanno subito in questi anni un lento ma significativo decremento.

Torino
Tra il primo duplice omicidio, quello di Lastra e Signa, e il secondo, quello di Borgo San Lorenzo, sono trascorsi 6 anni.

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
La delinquenza comune, la violenza, il teppismo, hanno subito in questi anni un lento ma significativo decremento.

Torino
Tra il primo duplice omicidio, quello di Lastra e Signa, e il secondo, quello di Borgo San Lorenzo, sono trascorsi 6 anni.

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Torino
Giorgio Sgherri

Advertisement for NICOPLAZ. Title: 'per fumare meno o smettere completamente'. Features two stylized human figures. Text: 'metodo NICOPLAZ COADIUVANTE PROGRESSIVO ANTIFUMO A BASE DI ESSENZE VEGETALI'. Includes a list of benefits and a testimonial.



# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## Un viaggio in USA molte parole tante smentite

di ROMANO LEDDA

È TRADIZIONE che i nostri presidenti del Consiglio si rechino a Washington per trarre conforto e sostegno alle coalizioni governative che essi dirigono. Fa parte, come dire, del rituale di un mondo concepito ancora per blocchi e quindi non ce ne scandalizzeremo oltre il dovuto. Come ne fa parte il trionfalismo che di solito accompagna il «grande avvenimento». Tuttavia questa volta l'ottimismo ufficiale non ha potuto dispiegarsi come di consueto. Neanche il più benevolo dei commentatori infatti ha potuto giudicare la visita di Spadolini negli Stati Uniti un successo. «Vaghi, inutili, nonostante tutto» è il titolo più positivo che siamo riusciti a trovare sui giornali italiani, mentre la ricerca su quelli esteri è risultata vana: il viaggio è stato praticamente ignorato. E a poco ha certo giovato la ridondanza verbale con cui Spadolini ha voluto commentare gli incontri con Reagan e con i più alti esponenti dell'attuale amministrazione americana. Al contrario, la sovrabbondanza di parole, lo spreco di sorrisi, ogni occasione, ha portato a molti accenti retorici (chi si ricorda più il vertice di Versailles, senatore Spadolini?), qualche inevitabile «bugia sul gasdotto», che hanno ulteriormente incrinato l'immagine della politica estera italiana, riproprendoci uno scenario non insolito nel pentagono, ma singolare in una delicata missione internazionale: il ministro degli Esteri che smentisce il suo presidente del Consiglio.

Si dice che le circostanze del viaggio non erano tra le più felici. In quei giorni negli Stati Uniti si votava per le elezioni a medio termine, e quindi Reagan aveva altre cose per le mani. Negli stessi giorni in Italia la coalizione toccava ancora una volta un punto basso di scollamento. In breve i due interlocutori potevano incorrere — e sono incorsi — in più distrazioni e incomprensioni. Ma fatte salve le occasioni contingenti, resta l'aspirazione politica o se si preferisce la scelta politica su cui concentrare l'attenzione e che spiega il pessimo risultato del viaggio americano.

Confidando nelle sue doti di mediatore il senatore Spadolini si è presentato a Washington con una duplice ambizione: ricucire il tessuto piuttosto logorato delle relazioni euro-americane; ritagliarsi all'interno uno spazio italiano per ciò che riguarda i rotori del Nuovo Pignone. Ed è esattamente quanto ha fatto, malgrado le successive e imbarazzate smentite. Avendo come unico asso nella manica — almeno a suo giudizio — la non lusinghiera valutazione che gli Stati Uniti hanno dell'Italia come il più fedele degli alleati in un'Europa divenuta ormai un po' infida. Ebbene i fatti — questa puntuale verità delle cose che sovrasta sempre le parole — hanno subito demolito il «disegno» di Spadolini.

Il primo luogo nessuno in Europa aveva chiesto al nostro presidente del Consiglio di mediare alcunché. Allo stato attuale infatti i governi europei ritengono che siano gli Stati Uniti a essersi infilati in un tunnel pericoloso, e spetta quindi loro uscire facendo marcia indietro. In secondo luogo gli Stati Uniti sarebbero disposti a sbloccare i rotori

## Spadolini nella tempesta dopo il caso Andreatta-Formica

# Governo sull'orlo della crisi C'è già un accordo DC-PSI?

Il presidente del Consiglio forse chiederà oggi o domani le dimissioni dei due ministri - Incontri con i cinque segretari, poi da Pertini - Voci altere: resisterebbero i dirigenti dc e socialisti - Interrogazione del PCI: il governo prenda subito provvedimenti

ROMA — Siamo a un passo dalla crisi? Molte cose lo fanno pensare. La riunione tra Spadolini e il capigruppo della maggioranza (ne riferiamo a parte) ieri sera si è conclusa negativamente. Nulla di fatto per la legge finanziaria. E appena poche ore prima il presidente del Consiglio si era trovato — al suo rientro a Roma — dinanzi al caso Andreatta-Formica, uno scoglio più arduo che mai. Che cosa farà Spadolini? Allontanerà dal governo i ministri del Tesoro e delle Finanze, i quali si sono affrontati pubblicamente scambiandosi inultri ed accuse di ogni genere, e facendo emergere profonde spaccature sulla politica economica? Questo è il minimo che si potrebbe chiedere a un

capo di governo. Con le sue prime dichiarazioni (avvalorate via via, nella serata di ieri, dalle indiscrezioni filtrate da Palazzo Chigi) il presidente del Consiglio ha fatto capire di essere intenzionato a chiedere a Pertini la testa dei due ministri, responsabili — come egli ha detto a Fiumicino — di avere usato «inammissibili toni personalistici» violando il principio «della collegialità e della corresponsabilità ministeriale».

«Carte in tavola, dunque? O no vanno i due ministri, o Spadolini apre la crisi? I punti da chiarire sono due. Si tratterà di vedere nelle prossime ore se Spadolini è realmente deciso a «admissionare» i due ministri. E occorrerà attendere inoltre la risposta che daranno a un'eventuale mossa in questo senso i partiti ai quali appartengono Andreatta e Formica, la DC e il PSI. Accetteranno di far volare le due teste? Su questo, già ieri si era diffuso un certo scetticismo. Le segretarie democristiana e socialista vogliono senza dubbio liquidare Spadolini ma preferirebbero la crisi più avanti. Sono contrarie ai sobbalzi immediati.

Per la segreteria socialista, Martelli ha fatto capire ieri sera che la testa di Formica non è in gioco.

«Mi pare», ha detto — che si corra il rischio di riac-

Candiano Falaschi  
(Segue in ultima)

ROMA — «Un richiamo ai ministri discolti: i leader della DC sono convinti che Spadolini non oserà andare oltre questa soglia. Al piano nobile di piazza del Gesù si ritiene che la crisi di governo «non sia ancora matura», ma si avverte che vi si arriverebbe fatalmente qualora il presidente del Consiglio intendesse davvero licenziare Andreatta e Formica. Peraltro i capi democristiani fanno mostra di credere che Spadolini non pensi in realtà a una simile mossa: la reazione «moribonda» — essi dicono — di DC e PSI, i due partiti coinvolti nella rissa, lo avrebbe persuaso della possibilità di «riprendere in mano la situazione». Per l'appunto con un severo ammonimento ai due ministri «duellanti». Questo, e non più di questo. Sul fronte opposto — ma a molti viene il sospetto che lo sia sempre di meno — vale a dire nel palazzo della Direzione socialista in via del Corso, commenti e previsioni sono quasi un «eco di quelli democristiani». «Se Spadolini tocca i due ministri si scava da solo la voragine in cui precipiterà», si dice negli ambienti della segreteria. E anche qui pochi credono che egli intenda correre questo rischio. Paradossalmente, chi invece lo spera sono proprio i repubblicani. Gli stessi com-

Antonio Caprarica  
(Segue in ultima)

## Come si prepara il ritorno dc a Palazzo Chigi



ROMA — La banca centrale degli Stati Uniti non ha ridotto il tasso di sconto, come ci si aspettava, ed il dollaro ha continuato a rivalutarsi contro tutte le valute europee. Le 1486 lire raggiunte ieri sera sono un nuovo massimo storico ma saranno solo una tappa verso quotazioni ancora più alte se non ci saranno mutamenti nella politica di Washington. Il marco tedesco, il cui cambio ha sfiorato ieri 2,60 per dollaro, potrebbe scendere, secondo alcune previsioni (che sono poi delle proposte) a 3 per dollaro, il che rappresenterebbe per la lira una discesa fino a 1750 lire per dollaro. In Germania e negli Stati Uniti non mancano i sostenitori di questa svalutazione in blocco delle valute aderenti al Sistema monetario europeo. Infatti, mentre la svalutazione collettiva fa rincarare il costo delle materie prime, anzitutto il petrolio, pagato in dollari, avrebbe però due altre conseguenze: 1) eviterebbe l'acuirsi delle divergenze fra le monete europee, in particolare corpi-

Renzo Stefanelli  
(Segue in ultima)

## Per l'impossibilità di accordo nella maggioranza Fallisce la riunione a 5 Bloccata la finanziaria

Il governo non è stato in grado di presentare i suoi emendamenti, condizione per permettere alla Camera di prendere una decisione

ROMA — Il governo si sta facendo beffe del Parlamento: questa è la triste conclusione politica che si trae dal modo come il pentapartito si è comportato ieri nei rispetti del suo dovere di fornire alla Camera gli annunciati emendamenti alla legge finanziaria e al bilancio 1983. La presentazione di questi emendamenti era la condizione pratica e politica per mettere la Camera nelle condizioni di decidere in concreto sui contenuti dei due provvedimenti. I comunisti si erano battuti in commissione e in aula perché il governo sciogliesse il nodo della sua posizione. E proprio su tale pressione il ministro Raddi era dovuto intervenire ieri pomeriggio in aula impegnandosi a presentare stamane le proposte di modifica.

Non solo. Da giorni era noto che Spadolini, appena tornato dall'America, avrebbe riunito ministri e rappresentanti di maggioranza per definire gli emendamenti. La riunione aveva effettivamente luogo ieri sera a Palazzo Chigi in una condizione resa anomala dall'assenza proprio dei ministri interessati. Ma è chiaro che Spadolini non aveva potuto definire una linea unitaria del governo e della maggioranza e tutto veniva ancora una volta rinviato.

Ciò è suonato come clamorosa conferma delle proteste e delle critiche dei comunisti di cui si era fatto interpretare nell'aula di Montecitorio il compagno Allievi il quale aveva denunciato come non la Camera ma il governo fosse inadempiente agli impegni assunti per lo svolgimento in tempi prestabiliti della cosiddetta «sessione di bilancio». La Camera può, e per quanto riguarda i comunisti vuole, adempiere al suo compito nei tempi fissati — ha detto Allievi — è il governo in ritardo, e non a caso ma per le divisioni profonde che lo lacerano clamorosamente. Si sta più cauti, quindi, nel denunciare le presunte lentezze del Parlamento, come ha fatto Spadolini il quale dirige un governo che non li

Giorgio Frasca Polara  
(Segue in ultima)

## La mostra vaticana oltre Atlantico ripropone il tema dei pericoli per i capolavori d'arte No, «San Girolamo» non deve andare in America

Il pubblico italiano deve essere riconosciuto a Nello Forti Grazzini per avere richiamato con forza, dalle colonne dell'Unità, l'attenzione su una operazione, per molti versi allarmante, riguardante duecento e più opere d'arte di eccezionale importanza e valore artistico e storico, appartenenti alle collezioni vaticane, che stanno per essere inviate al di là dell'Oceano per una mostra itinerante a New York, Chicago, San Francisco.

«Il Torso del Belvedere», le copie romane del «Marta» e della «Tista di Atena» di Mirone. Opere che celebrano misteri e miti pagani e non certo il «mistero divino» a cui il Papa intendeva riferirsi.

Pericolosissimo in particolare è il trasporto del «San Girolamo», secondo il dipinto di Leonardo, non finito con raste zone della tavola coperte dalla sola imprimitura, delicatissimo, al punto che non dovrebbe essere trasportato da una stanza all'altra della stessa Pinacoteca vaticana.

Questa esposizione itinerante negli Stati Uniti (che viene già propagandata con lo slogan «Il papato e l'arte») è presentata come celebrativa della funzione fondamentale della Chiesa: «dirigere lo sguardo dell'umanità verso il mistero divino».

«Credo non sia inutile ripetere la citazione di Nello Forti Grazzini, tratta da un articolo dello studioso americano Kenneth Backer, sulla rivista «Connaissance», secondo il quale gli stessi organizzatori americani della mostra sono rimasti stupiti «della liberalità con cui le autorità pontificie hanno ottemperato alle loro richieste, completando anzi con l'aggiunta di saggi opere su tavola che neppure figuravano nelle liste preparate dagli americani».

Un dipinto di straordinario interesse tecnico, miracolosamente scoperto all'inizio del XIX secolo e salvato dal nolo collezionista e conoscitore cardinale Renato Guttuso  
(Segue in ultima)

### Nell'interno

#### Ricalcoliamo l'affitto dopo la Cassazione

Prime reazioni alla sentenza della Corte di Cassazione che ha stabilito che il primo scatto di indicizzazione degli affitti delle abitazioni parisi dell'agosto '79, anno successivo all'entrata in vigore dell'equo canone e non dal '76. Gli inquilini colpiti — soltanto quelli di alcune zone immobiliari — sono 200 mila. A PAG. 2

#### Sette punti inchiodano l'assassino

Gli investigatori stanno stringendo la rete intorno a Francesco Vinci, accusato del delitto di Lastra a Signa e indiziato per i quattro dupli omicidi di dei fidanzati. Si cerca di ricostruire tutti i movimenti e l'iter giudiziario del manovale dal 1980 in poi. Un fatto è certo: quando furono commessi i delitti l'uomo era sempre in libertà. A PAG. 2

#### In Turchia «vincono» i generali

Il generale Evren, che guidò il «golpe» militare del 12 settembre 1980 in Turchia, ha vinto il «suo» referendum, avvenuto in «stato di guerra» e sotto il rigido controllo dell'esercito. I «sì» alla nuova Costituzione erano — a scrutinio quasi ultimato (90 per cento delle schede) — 11.915 per cento, 1-nò 19,5 per cento. A PAG. 3

#### Riesplode il giallo Rothschild

Jeanette May, ex baronessa de Rothschild, e la sua amica Gabriella Guerini non moriranno assiderate sulle montagne dell'Appennino marchigiano, ma furono rapite e uccise da una banda di sardi. Così, in venturo pagine di presunte nuove prove, il «Sunday Times» rilancia il giallo Rothschild. Ma in Italia rispondono che è tutta una montatura. A PAG. 5



Jeanette May (a sinistra) e Gabriella Guerini

## Il Papa a Varsavia in giugno Glomp da Jaruzelski alla vigilia dello sciopero

Dal nostro inviato VARSAVIA — Papa Giovanni Paolo II giungerà in Polonia, per la seconda visita ufficiale nel suo paese natale, il 18 giugno 1983. L'accordo è stato raggiunto ieri nel corso di un incontro tra il generale Wojciech Jaruzelski e il primate monsignor Jozef Glomp. L'incontro ha avuto luogo, come lo stesso monsignor Glomp aveva annunciato, il 10 novembre, prima cioè della giornata di sciopero e di manifestazione proclamata dalla direzione clandestina di Solidarnosc.

Il comunicato sul vertice Jaruzelski-Glomp rappresenta un fatto nuovo nel confuso clima polacco di questi giorni. Esso rende noto che le due parti «hanno esaminato l'attuale situazione in Polonia ed hanno espresso la loro comune sollecitudine per il mantenimento e il rafforzamento della pace, dell'ordine sociale e dell'onesto lavoro». In altre parole, la Chiesa cattolica, attraverso il suo più alto rappresentante, lancia ai fedeli e all'intera società polacca un invito alla moderazione e alla prudenza.

Già domenica, del resto, monsignor Glomp, intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico all'università cattolica di Lublino, aveva ammonito che «nessuno può pretendere che la Chiesa si allontani dal cammino della pace». Essa continuerà a fare tutto il possibile «affinché si impediscano spargimenti di sangue».

Le conseguenze che questo atto comporterebbe dovrebbero essere quelle di un abbassamento delle tensioni, smilitarizzazione delle aziende militarizzate, ripresa dell'attività delle associazioni culturali, comprese quelle delle donne, ripristino della «liberale» legge sulla censura approvata dalla Dieta lo scorso anno, prima del 13 dicembre.

Indipendentemente dai propositi espressi da Jaruzelski a monsignor Glomp, si può rilevare che l'atteggiamento delle autorità nei confronti dell'imminente prova di forza decisa da Solidarnosc, è ben diverso da quello tenuto alla vigilia delle manifestazioni del 31 agosto. Allora non soltanto tutti gli organi di propaganda, ma anche tutti i rappresentanti del potere condussero una campagna intimidatoria accompagnata da una vistosa esibizione delle forze dell'ordine nelle strade delle principali città.

Renato Guttuso  
(Segue in ultima)



Dopo la decisione della suprema corte sull'indicizzazione Istat

Si rifanno i conti dell'affitto
La sentenza di Cassazione scioglie un contrasto tra proprietà e inquilini che dura da 4 anni

Il primo adeguamento scatta dal 1979 e non dal 1976 come imposto da alcuni settori della proprietà - Almeno 200.000 famiglie hanno pagato in più nell'ultimo anno 196 miliardi - Il SUNIA: come riottenere le somme versate e fare scendere l'affitto

ROMA - La sentenza della III Corte di cassazione che ha fissato nel 1979 (anno successivo all'entrata in vigore della nuova disciplina delle locazioni) e non nel 1976 l'anno di partenza per calcolare l'indicizzazione degli affitti delle abitazioni era molto attesa non solo dagli oltre sei milioni di inquilini interessati, ma anche dai proprietari di casa. La sentenza - ci dice il segretario del SUNIA Antonio Bordieri - ha tolto qualsiasi parvenza di legalità alle interpretazioni dell'aggiornamento ISTAT date dalla grossa proprietà e da alcune compagnie di assicurazione. E' intervenuta la suprema corte perché il governo, nonostante le sollecitazioni, è rimasto inerte, evitando di prendere posizione. Il «scaro-affitto» riguarda almeno 200 mila famiglie, le quinte delle società immobiliari (Laurela e Rio Magliore di Firenze, l'ADES lombarda) e di compagnie di assicurazione (come la RAS di Milano, l'Alleanza di Roma). Solo nell'ultimo anno questi affittuari hanno pagato 196 miliardi 400 milioni in più. Se aggiungiamo la parte superiore del canone, la cifra è di gran lunga più alta.

Come si deve pagare l'affitto dopo il giudizio della Cassazione? Facciamo un esempio, ricorrendo ad un appartamento costruito prima del '75, di 100 mq di superficie, di categoria civile, situata in una zona intermedia - fra il centro e la periferia - di una città con oltre 400 mila abitanti del Centro-Nord, come Roma, Milano, Torino, Genova, Bologna, Firenze, il cui affitto mensile base è di 144.375 lire. L'indicazione del SUNIA con l'adeguamento annuo (75% del costo della vita determinato dall'ISTAT) determina dall'agosto '79, l'anno successivo all'entrata in vigore dell'equo canone, Cassa 24.283 lire.

Table with 2 columns: TESI DEL SUNIA and TESI DI PARTE DELLA PROPRIETA'. Rows show years 1979-1982 and percentage increases.

Nell'ultimo anno la variazione è di 81.832 lire al mese, per un totale di 981.984 lire annue.

Uriamo lo stesso esempio di prima, cioè, un appartamento di 100 mq situato in una grande città dell'Italia centro-settentrionale. Si moltiplica il costo base (250.000) per la categoria catastale (1,25 trattandosi di un alloggio di categoria civile), per il coefficiente relativo alla classe demografica del Comune (1,20), per l'ubicazione (1,2), per il tasso di rendimento che è 3,85 e si ha l'equo canone di 144.375 lire. Questo sarebbe il canone base al quale vanno aggiunte le percentuali relative all'indicizzazione: 11,02 per il '79 e da, quindi, 160.285 lire; 28,8 per il '80; 50,17 per il '81 e 69,27 per quest'anno. Il risultato finale è 242.282, che corrisponde all'affitto dovuto.

e sono nell'illealtà. Ciò significa che gli inquilini riottennero la parte dell'affitto ingiustamente pagata e cominceranno a pagare il canone legale? Non è automatico, risponde Bordieri: occorre che gli inquilini richiedano per via sindacale o legale quanto, illegalmente hanno pagato. Il SUNIA, con le sue strutture periferiche dislocate in tutte le province, è a completa disposizione degli interessati. De resto, anche la diminuzione del canone non è automatica dopo la sentenza della Corte. La richiesta dovrà essere fatta dagli inquilini che, anche per questo, possono servirsi del sindacato. Poche le reazioni sul fronte dei proprietari. La Confedilizia attende di conoscere il dispositivo della sentenza prima di prendere qualsiasi iniziativa. Lo ha ribadito il presidente della Confedilizia Attilio Vianzo: «Tutto ciò che si sa al momento - ha dichiarato Vianzo - è che nella discussione pubblica il procuratore generale aveva sostenuto la tesi del riferimento al 1975».

Claudio Notari

A colloquio col compagno Antonio Bassolino

«La lezione che viene dagli operai di Bagnoli»

Le assemblee dei lavoratori hanno approvato a larghissima maggioranza l'accordo - Il ruolo «vincente» del consiglio di fabbrica



Operai all'interno dell'Italsider di Bagnoli

NAPOLI - A stragrande maggioranza i lavoratori di Bagnoli, riuniti ieri mattina in assemblea, hanno approvato l'ipotesi di accordo siglato l'altro giorno tra il consiglio di fabbrica, l'FLM e la direzione dell'Italsider. Su oltre 2 mila operai, tecnici e impiegati presenti si sono contati appena una ventina di no e qualche astenuto. Senza fare il trionfalismo possiamo dire - ha sostenuto nel corso dell'assemblea il segretario regionale della FLM campana, Gianfranco Federico - che abbiamo trovato un accordo positivo. Abbiamo costretto l'azienda a fare marcia indietro rispetto ai suoi progetti di un mese e mezzo fa. Tutavia potremmo parlare di vittoria completa solo quando gli impianti ristrutturati entreranno finalmente in funzione. Nel corso del dibattito, durante il quale sono state avanzate le proposte per il movimento sindacale aperto con la vertenza FIAT. Per la FLM nazionale erano presenti Gianni Italia e Luigi Agostini. Quest'ultimo, concludendo l'assemblea, ha detto che «gli operai di Bagnoli hanno riaperto le lotte per lo sviluppo del movimento e dell'intero paese».

Dalla nostra redazione NAPOLI - Dunque Bagnoli l'ha spuntata? «E' direi proprio di sì. Il risultato della lunga ed aspra trattativa è positivo. E' stato sconfitto il tentativo di fermare per nove mesi la fabbrica, il che avrebbe compromesso il processo di ristrutturazione e il destino di Bagnoli. E' stato piegato l'agguerrito tra-

mento dell'azienda che per molti giorni rifiutava persino di discutere nel merito delle questioni. Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI in Campania, esprime così i risultati della vertenza. «Sono stati sbloccati i finanziamenti, si è ridotta notevolmente la cassa integrazione che comunque sarà a rotazione e gestita collettivamente; gli operai, anche nel periodo di cassa integrazione, resteranno in fabbrica per corsi di riqualificazione, il che consentirà un controllo dei processi di ammodernamento. Ma soprattutto, sia pur con qualche limite per un parziale slittamento dei tempi, si è riaperto il dialogo tra i lavoratori e la direzione della fabbrica, con la messa in funzione della colata continua e del nuovo treno di laminazione».

«Perché dici con qualche limite? «Perché bisogna dire la verità, senza trionfalismi o insincerità, esattamente come ha fatto il consiglio di fabbrica. Qualche limite c'è. Ma, nella sostanza, è passato il ragionamento mio, degli operai e del sindacato, ed è stato ribaltato il ragionamento dell'azienda. Adesso comincia l'impegnativa fase della gestione dell'accordo e decisivo sarà il continuo e quotidiano controllo della classe operaia».

«Quando comincerà questa vertenza qualcuno disse: ma insomma tutta la siderurgia europea chiudrà il mercato orlino, e questo è un problema che non riguarda solo l'Italia. «Attenzione, Finsider e governo coprono l'attacco a Bagnoli sotto il manto "oggettivo" di una serie di competizioni, quasi che la crisi dell'acciaio, che c'è, dovesse portare ineluttabilmente a quelle scelte, presentate come naturali ed indiscutibili. E invece la capacità di lavoratori e tecnici di contestare nel merito le scelte dell'azienda, la loro conoscenza della fabbrica e dei processi produttivi ha tolto questo velo di oggettività. Quello di Bagnoli è stato un successo della sapienza e dell'orgoglio. E' il successo c'è stato perché la bandiera del riassetto di Bagnoli è stata presa in mano dalla classe operaia».

«Eppure tutti dicono di essere favorevoli alla ristrutturazione dell'impianto. «Sì, ma quale ristrutturazione? A Bagnoli, come in tutta Italia, ci possono essere due strade diverse e persino opposte per ristrutturare. Una è quella delle ristrutturazioni selvaggio, incontrollate, unilateralmente decise dal padronato, con prezzi altissimi che devono essere pagati dagli operai. L'altra è quella del governo operaio delle ristrutturazioni e ricostruzioni industriali».

«Vusi dire che da Bagnoli viene un insegnamento nazionale, per tutti? «Voglio dire che il movimento operaio può essere sconfitto in due modi. Se si tira fuori dai processi di ristrutturazione, che comunque vanno avanti; se sta alla finestra, sulla difensiva. Oppure, se sta dentro questi processi ma in modo subalterno, senza afferma-

re il suo punto di vista sulle ristrutturazioni, senza contestare nei meriti l'efficienza delle sue priorità. Ecco il grande senso del risultato ottenuto a Bagnoli: la classe operaia sa governare il più grande processo di riassetto e riassetto di una fabbrica in corso in Italia».

«Non era scontato che finisse così. Lo spettro dell'isolamento e della sconfitta ha turbato i sonni di molti in queste settimane. «No, non era scontato. La lotta di Bagnoli è iniziata quando c'era in tutto il Paese un'assenza di movimento di massa. Bagnoli è partita per prima e all'Unità di Bagnoli, l'Unità di Bagnoli, poteva sembrare una lotta anche disperata e non tutti, nello stesso movimento operaio, credevano ad un possibile esito positivo. La lotta ha spinto il movimento operaio, atteggiamenti. Ad un certo punto è anche potuto sembrare che gli operai di Bagnoli esagerassero a respingere i primi spiragli, le prime nuove proposte dell'azienda. Non esageravano, non erano "pazzi". Facevano bene perché sapevano che era possibile ottenere di più... E alla fine hanno avuto ragione».

«Insomma: anche di questi tempi, in questa Italia, in questa crisi, la lotta può pagare? «Sì. Secondo me la vicenda di Bagnoli dimostra che ci si può battere. Il sindacato FIAT, Dimostrazione che non è detto, che non sia scritto da nessuna parte che, anche in una situazione difficile, la classe operaia debba per forza perdere o comunque cedere ai diktando. Questo punto di vista l'esperienza di Bagnoli è straordinaria. Il consiglio di fabbrica è riuscito ad avere un rapporto con tutti i lavoratori, con le altre fabbriche in crisi e con i disoccupati, con gli intellettuali con il quartiere, con i giovani, con i quali i lavoratori hanno addirittura organizzato un grande concerto rock in piazza del Plebiscito. Sono nate forme di democrazia operaia, come il comitato delle donne di Bagnoli per l'occupazione. Rilevante è stato il ruolo del Comune di Napoli. Insomma, la campagna di Roma, come l'hanno chiamati i lavoratori, ha vissuto tutta Napoli, giorno per giorno».

«Marianetti ha detto: a Bagnoli il PCI ha interrotto pesantemente. «Non sono d'accordo. Marianetti non è bene informato. Il ruolo dei comunisti è stato grande, positivo e responsabile. Noi abbiamo lavorato in piena autonomia per allargare il fronte delle lotte, per non isolare la fabbrica e il sindacato, per stringere tutta la città attorno a Bagnoli. Per quaranta giorni abbiamo fatto la nostra parte agendo passo passo tutto il travaglio, tutti i difficili passaggi della lotta, dal suo inizio drammatico al suo esito positivo».

Antonio Polito

In questi giorni migliaia di assemblee

La maggioranza dei «sì» vuole gli emendamenti

Bilanci parziali della consultazione in Piemonte, in Emilia e a Napoli

MILANO - Stamani la Federazione CGIL, CISL, UIL farà un primo bilancio delle consultazioni in corso. Si sono svolte durante una conferenza stampa convocata a Roma. Siamo all'inizio della settimana conclusiva del dibattito aperto nelle fabbriche e negli uffici sul documento dei dieci punti, il più grosso delle assemblee deve ancora arrivare. Il vero bilancio politico, prima della riunione del Comitato direttivo unitario nazionale per venerdì, dovranno farlo i sindacati a livello regionale. Ed è un bilancio che, contro ogni tentazione di liquidare frettolosamente il dibattito e anche il travaglio che sta dietro ogni votazione, ogni «sì» e ogni «no», deve saper cogliere la vera sintesi politica di questa consultazione. Non si tratta, infatti, di fare solo la conta dei «sì» e dei «no» dati al documento della Federazione CGIL, CISL, UIL. Dal comprensorio di Firenze, dove è stata fatta una valutazione del voto sugli emendamenti, vengono indicazioni interessanti. Centocossanta le assemblee in cui si è votato, 6.062 i partecipanti (il 49,5 per cento degli interessati). I «sì» ai dieci punti sono stati il 19,8 per cento; i «no» l'8,8 per cento; il resto sono astensioni. A Napoli, nelle 65 assemblee fatte nel settore industriale, sono stati votati più di trenta ordini del giorno e approvati emendamenti. In Emilia Romagna, in 1.167 assemblee, hanno già votato 52.893 lavoratori. Questi lavoratori hanno appro-



Ansaldò: anzitutto riforma fiscale

Dalla nostra redazione

GENOVA - Prima di qualsiasi trattativa sul costo del lavoro (e quindi sulla scala mobile) deve essere modificato l'attuale sistema fiscale, per eliminare le maggiori ingiustizie sulla busta paga, e restituire il malloppo a lavoratori dipendenti e pensionati. Per i lavoratori dell'Ansaldo (dove Turbino di Sampierdarena questa richiesta, già affiorata in quasi tutti gli emendamenti presentati in decine di assemblee di reparto e di ufficio, è diventata una pregiudiziale: senza modificare l'attuale eccessiva incidenza delle ritenute fiscali su salari e pensioni, non si può parlare di costo del lavoro».

Così, 1.250 operai, impiegati e tecnici (su 1.480 presenti ieri mattina in fabbrica) hanno partecipato all'assemblea generale pronunciandosi sulla proposta delle tre Confederazioni sindacali, modificata da quattro emendamenti (su fisco, correzione dell'incidenza della scala mobile, «prelario» di giovani disoccupati e fondo di solidarietà dello 0,50%); i «sì» sono stati 1.230, 6 i contrari e 14 gli astenuti.

Ma cosa hanno voluto dire i lavoratori dell'Ansaldo di Sampierdarena con questo voto? «E' stata sicuramente ancora una prova di fiducia nel sindacato unitario - dice un delegato - ma con alcune condizioni e vincoli politici molto chiari; innanzitutto il nodo della legge finanziaria e della politica economica del Governo che deve essere modificata, quindi l'ingiustizia del fisco, che deve essere eliminata subito, e l'agenzia di tutelare in modo rigoroso i redditi medio bassi».

Renzo Fontana

Ci scrivono dirigenti Cisl «polemiche esagerate per Chiaromonte»

MILANO - Bruno Zanetti, segretario della federazione dei trasporti CISL della Lombardia, e Maurizio Dal Santo segretario dell'Autotrasporti merci Fililat-CISL Lombardia, in una lettera inviata al nostro giornale riferendosi all'articolo del compagno Chiaromonte, ci scrivono: «L'abbiamo apprezzato perché erano affermazioni simili a quelle che pochi giorni prima, nell'ambito del comitato direttivo unitario regionale della nostra federazione sindacale, quella dei trasporti, avevamo tutti citato». «Trattandosi di questioni per noi ovvie - continua la lettera - ci

Gli investigatori stringono la rete intorno al presunto assassino di alcune coppie di fidanzati in Toscana

Quando venivano uccisi Vinci era sempre libero

Dalla nostra redazione FIRENZE - Regrava il terreno di lavoro a Montepulciano, Firenze, dove si è svolto il processo a Francesco Vinci, l'uomo accusato del delitto di Lustra a Siena e l'addebito per quattro doppi omicidi dei fidanzati. Montepulciano è un paese tranquillo. Si lavora faticosamente, come dappertutto in quella zona. La sera ci si incontra nei bar, nei circoli delle Acli o dell'Arci. Ma quella casa, anche se in-

Gli investigatori stringono la rete intorno al presunto assassino di alcune coppie di fidanzati in Toscana

Quando venivano uccisi Vinci era sempre libero

Dalla nostra redazione FIRENZE - Regrava il terreno di lavoro a Montepulciano, Firenze, dove si è svolto il processo a Francesco Vinci, l'uomo accusato del delitto di Lustra a Siena e l'addebito per quattro doppi omicidi dei fidanzati. Montepulciano è un paese tranquillo. Si lavora faticosamente, come dappertutto in quella zona. La sera ci si incontra nei bar, nei circoli delle Acli o dell'Arci. Ma quella casa, anche se in-



Nuovi retroscena dello scandalo sul quale il governo continua a tacere

# Cutolo può essere uscito dal carcere per «trattare» il riscatto di Cirillo

Un'imbarazzata smentita del ministro non esclude la grave ipotesi, formulata dagli stessi ispettori della giustizia - Le visite illegittime a Palmi dei due camorristi - Seconda istanza ai giudici dell'«Unità» per sollecitare accertamenti

## Processo Moro: picchiati a Rebibbia due «dissociati»

ROMA — Un ennesimo episodio di violenza e di sopraffazione in carcere è stato denunciato ieri nell'aula del processo Moro. Giovanni Innocenzi, uno degli imputati, è stato picchiato a Rebibbia sabato scorso, due giorni dopo che aveva sottoscritto — assieme ad altri detenuti — una lettera ai giudici con la quale si dissociava dalla lotta armata. L'imputato non ha voluto fare i nomi dei suoi aggressori, i quali, oltre a lui, avrebbero aggredito e percoso anche un altro imputato del processo Moro che si era dissociato dalle Br.

Giovanni Innocenzi è stato chiamato a deporre davanti alla corte all'inizio dell'udienza di ieri ed è subito dichiarato estraneo a tutte le accuse. Anche di fronte alle contestazioni del presidente Santapiichi l'imputato non ha cambiato atteggiamento, definendo false le dichiarazioni di Marino Pallotto, un pentito che si uccise nel carcere di Velletri dopo aver rivelato ai magistrati molte circostanze sulle attività terroristiche del «MPRO», la struttura armata a cavallo tra l'Autonomia e le Brigate rosse. Innocenzi ha negato, in particolare, di aver preso parte ad una rapina all'Ufficio Cambi e di avere acquistato e detenuto armi; si è limitato ad ammettere di avere partecipato ad alcune riunioni che si svolsero a casa sua con gli imputati Stroppalanti, Cavani, Conisti e «quella persona» — ha detto — che solo in seguito venne a sapere che era Seghetti (personaggio di primo piano della colonna romana delle Br). Innocenzi ha escluso che durante questi incontri si sia parlato di lotta armata.

Ad un tratto il presidente Santapiichi ha interrotto l'imputato dicendo: «Noi abbiamo qui un rapporto... ma vorremmo sapere da lei se in questi ultimi giorni è stato aggredito in carcere». A questa domanda non intendendo rispondere, ha replicato incerto Innocenzi, ma poi ha confermato l'episodio dopo che è stato riferito in aula dal pubblico ministero Nicolò Amato.

Il processo prosegue stamani.

ROMA — È possibile che il boss Raffaele Cutolo sia uscito, illegittimamente dal carcere di Ascoli Piceno per trattare ancora più riservatamente la «partita» del riscatto Cirillo. Lo si deduce proprio da una imbarazzata «smentita» diffusa ieri dal ministero della Giustizia, in seguito ad alcune clamorose novità pubblicate da un quotidiano. Di più: è vero — lo stesso ministero non ha diffuso una parola di smentita — che i camorristi Vincenzo Casillo e Corrado Iacolare andarono in visita, oltre che da Cutolo ad Ascoli Piceno, anche da due terroristi detenuti nel «supercarcere» di Palmi. Pure in questo penitenziario, dunque, è stata violata la legge per favorire gli scambi di informazioni tra i camorristi e Palmi sarebbe stato disposto da un funzionario della Direzione degli istituti di pena dell'ufficio di via Arenula.

Ecco due tra i tanti e tanto gravi aspetti del «caso Cirillo» sui quali potrebbe far conoscere la propria opinione il quotidiano della Dc Il Foglio, dopo essere tornato ad accusare il nostro giornale di voler «convolgere le istituzioni in una manovra dal sapore chiaramente scandalistico» (1) in quanto ci siamo permessi di illustrare — presentando l'istanza ai giudici

dell'avvocato Fausto Tarsitano — ingombranti verità sul ruolo svolto da funzionari ed interi uffici statali nello scandalo.

Le ultime sconcertanti notizie sono state oggetto di una nuova iniziativa dell'avvocato Tarsitano, legale dell'incolpato, all'ufficio di via S. Antonio, in cui è stato convocato il giudice di Ascoli Piceno, ma con una formula dubitativa. Di qui la contorta smentita di ieri. Riasumendo, si deve concludere che è possibile che, tra le tante deroghe (illegittime) alla legge praticate da un anno fa per favorire gli scambi di informazioni, può essere rientrata anche la temporanea «licenza» per il boss della camorra. Ed è cosa da poco? Forse è ancora più grave che in una relazione ministeriale venga adombrata una simile possibilità e non si sia in grado di stabilire con certezza come andarono le cose: parliamo di un carcere o di un supermercato?

L'avvocato Tarsitano, nella sua seconda istanza, chiese ai giudici che siano acquisiti con urgenza all'inchiesta tutti i rapporti ministeriali sulla vicenda. In essi si parlerebbe anche delle visite del camorrista Casillo e Iacolare, attualmente ricercati (e un anno fa), ai terroristi detenuti Luigi Bosso e Sante Notarnicola, nel «supercarcere» di Palmi. Una prima visita sarebbe del 20 maggio '81, una seconda di quindici giorni dopo. En-

# A San Marino un voto per decidere se uomini e donne sono uguali

Il referendum imposto dalla Dc sul diritto della donna che sposa uno straniero a mantenere la cittadinanza sanmarinese



**Dal nostro inviato**  
SAN MARINO — Di parità di diritti tra uomo e donna si parla molto in questi giorni a San Marino e sembra davvero strano che tale problema possa essere discusso in un paese di antica repubblica che si vanta di essere «culla di libertà». E se ne parla ancora di più di qui al 28 luglio (data che non è stata scelta per il suo significato; caduta del fascismo, come si sa) quando i sanmarinesi saranno chiamati alle urne per pronunciare un sì o un no per decidere appunto, se la donna deve godere di tutti i diritti stabiliti dalla legge per il cittadino maschio.

La domanda che comparirà sul foglio del referendum suonerà all'incirca così: le donne

che sposano stranieri possono mantenere la cittadinanza sanmarinese? Potrebbe sembrare a prima vista una domanda oziosa o secondaria; invece è la chiave di volta del diritto familiare vigente a San Marino. E non soltanto per una questione di principio, come vedremo. Sotto la questione di principio, infatti, si nasconde — come molto spesso accade — un problema economico e anche sociale di dimensioni non indifferenti. Non si deve dimenticare, che quando una donna sposa uno straniero perde, con la cittadinanza, ogni diritto di successione e, quindi, ci sono ingenti patrimoni ai quali molte donne hanno dovuto rinunciare per amore «dello straniero», come

dicono qui.

Uno dei più accaniti conservatori della situazione attuale — così mi dicono, per fare un esempio — è un nutrizionista commerciante, il quale alla morte del padre liquidò la sorella, sposata a un italiano, con poche centinaia di biglietti da mille e ora vede minacciato il suo patrimonio di miliardi dalla possibilità che la congiunta venga reintegrata — se i «sì» supereranno i «no» nel referendum — in tutti i suoi diritti.

Ecco, dunque, che la «questione di principio» assume aspetti, diciamo, più corposi.

Del problema, così complesso e dalle molte sfaccettature, i sanmarinesi hanno discusso a fondo nei giorni scorsi, durante la conferenza generale del partito, chiamata a pronunciarsi su due temi: se i comunisti sanmarinesi possono formare un solo organismo: 1) essere e agire da comunisti, quale forza essenziale di lotta per il cambiamento della società; 2) l'impegno dei comunisti per la parità dei diritti, per lo sviluppo sociale e democratico della Repubblica. Nel corso della sua relazione, il segretario del Pcs, compagno Umberto Barili, ha ribadito giustamente che «il partito è tutto impegnato in questa battaglia», sostenendo un fermo impegno per «svolgere un ruolo determinante nel successo politico respingendo gli attacchi e gli assalti delle forze dell'antiprogreso e dell'oscurantismo».

## In tribunale (peculato) l'ex vertice della Cassa per il Mezzogiorno

PALERMO — Centoquattordici imputati accusati di peculato; c'è anche tutto il vertice della Cassa del Mezzogiorno in carica nel '76, Francesco Furnari, commissario e Giuseppe Mirto, direttore amministrativo del Consorzio dell'Alto e Medio Belice e il boss di Monreale Peppino Garza. È iniziato ieri a Palermo, in Corte d'Assise d'Appello il processo per lo scandalo della diga Garza. Gli imputati (ieri ne erano presenti appena 45), dovranno spiegare ai giudici a sborsare 21 miliardi quando il prezzo previsto per l'espansione dei terreni intorno alla diga — i migliori vigneti della Sicilia distrutti — era inizialmente di due miliardi e mezzo. E ormai noto come funzionò il perverso meccanismo: per gli espropri furono pagate quattro indennità supplementari. La storia della diga Garza non è però soltanto quella di rapidi arricchimenti: fu scandita infatti da decine di delitti collegati alla lotta per gli appalti.

## Condannato ex poliziotto per calunnia contro il procuratore Spagnuolo

FIRENZE — L'ex funzionario di polizia Francesco Greco è stato condannato a un anno e cinque mesi per il reato di calunnia nei riguardi dell'ex procuratore generale di Roma Carmelo Spagnuolo. I giudici fiorentini hanno inoltre dichiarato il non dovuto pagamento a carico di Frank Coppola, il presunto boss mafioso morto recentemente dopo una lunga malattia, anche lui accusato di calunnia ai danni dell'ex questore Angelo Mangano.

Greco, esperto in intercettazioni telefoniche, era imputato per aver detto al giudice istruttore di Roma Imposimato, in due interrogatori del novembre 1973 e del gennaio 1974, che Spagnuolo, per favorire Frank Coppola, aveva fatto sapere al prof. Mario Spallone, primario della casa di cura romana Villa Gina, da dove Coppola spesso telefonava, che i telefoni della clinica erano stati messi sotto controllo dalla magistratura.

È cominciato ieri il processo per l'assassinio del giovane dirigente comunista di Rosarno

# Delitto Valarioti: il boss alla sbarra

Un assassino che è stato voluto dalla mafia nel giugno di due anni fa - La figura dell'imputato: all'ombra degli appalti ha costruito una rilevante fortuna, ma ufficialmente ha sempre fatto il bracciante - Quasi quattro ore di interrogatorio

**Dal nostro inviato**  
PALMI — Prima udienza ieri mattina alla Corte d'Assise di Palmi (giudice Manino, giudice a latere Scordo, PM Giuseppe Tuccio) nel processo a carico del boss mafioso Giuseppe Pesce, accusato di essere il mandante dell'assassinio del compagno Peppino Valarioti, segretario della sezione comunista di Rosarno, ucciso nella notte tra il 10 e l'11 giugno 1980. Dopo la relazione del giudice a latere l'udienza di ieri è stata interamente occupata dall'interrogatorio dell'imputato, quasi quattro ore di domande da parte del giudice, del PM e delle parti civili rappresentate nel processo dagli avv. Francesco Martorelli, Nadia Alecci e Fausto Tarsitano per il Pci e per la famiglia Valarioti.

Il processo apertosi ieri a Palmi è un processo di mafia. Valarioti — come l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore sottolinea — è stato ucciso per il suo impegno contro la mafia ed in quel tragico giugno di due

anni fa un altro comunista, Giannino Losardo cedeva ucciso a Cetraro, sulla costa tirrenica in provincia di Catanzaro, per la sua tenace lotta alla mafia. «Politico-mafioso» è definito dal giudice istruttore di Palmi l'assassinio di Valarioti, un giovane dirigente comunista figlio di contadini, intellettuale, legato profondamente alle esigenze delle masse. E Giuseppe Pesce, da ieri sul banco degli imputati, è del resto uno dei boss di prima grandezza della mafia calabrese. Cresciuto all'ombra degli appalti per quest'anno neanche la dichiarazione dei redditi. Insomma una situazione scandalosa che ha sollecitato le parti civili — d'accordo il PM — a richiedere un intervento della Guardia di finanza per un'indagine accurata sulla consistenza patrimoniale del Pesce e dell'intera sua famiglia e soprattutto sull'origine del guadagno che il boss mafioso ha fatto con gli appalti e la sua cosa hanno accumulato in questi anni.

L'accusa rivolta a Pesce di essere il mandante dell'uccisione di Valarioti trae origine proprio dal ruolo svolto da Giuseppe Pesce nel panorama mafioso della Piana di Gioia Tauro e di Rosarno

specificatamente. «Non è pensabile infatti — scrive il giudice istruttore — che alla decisione di uccidere il segretario di un partito politico a Rosarno con tutte le sue gravissime implicazioni, un tale imputato sia rimasto assolutamente estraneo». Resta fuori dal processo — come ebbero nel resto a scollinare criticamente nel novembre dell'81 in una memoria difensiva le parti civili — prociolo dal giudice istruttore, forse uno dei personaggi chiave dell'intera vicenda, quel Michele Larosa, commerciante di agrumi, arricchitosi con le truffe tese all'AIMA ed alla cooperativa «Rinascita» sui prezzi di integrazione con Larosa, con lo stesso figlio Antonino (prima dichiarato che suo figlio «obbedisce ad ogni suo ordine» e poi afferma di non sapere neanche che il figlio è proprietario di un camion con cui effettua trasporti). La stessa vicenda del ritorno di Pesce nel soggiorno obbligato di Barisciano (L'Aquila) è stata oggetto

### Situazione meteorologica

**LE TEMPERATURE**

Bolzano	18 28
Verona	18 27
Trieste	18 26
Venezia	18 26
Milano	19 28
Torino	18 27
Cuneo	15 23
Genova	21 25
Bologna	19 29
Firenze	19 33
Pisa	17 29
Ancona	19
Perugia	19 29
Preziosa	19
L'Aquila	17 30
Roma F.	19 28
Campob.	15 29
Bari	17 27
Napoli	19 32
Portofino	18 28
S.M. Leuca	21 28
Reggio C.	24 32
Massima	24 32
Pulfermo	25 37
Catania	22 37
Alghero	20 29
Cagliari	20 38

**SITUAZIONE:** L'aria è interessata da una distribuzione di pressioni sfavillate con valori leggermente superiori alla media. Una perturbazione di origine atlantica che si muove lungo l'Europa centrale interessa marginalmente con la sua parte meridionale le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali.

**IL TEMPO IN ITALIA:** Sull'arco alpino cielo generalmente nuvoloso con possibilità di temporali. Sulle regioni settentrionali e sul golfo ligure nuvolosità irregolare a tratti alternata a schiarite ma a tratti accentuata e associata a piovoschi anche di tipo temporalesco. Sulle regioni dell'Italia centrale alternanza di annuvolamenti e schiarite ma con tendenza ad intensificazione della nuvolosità e comparsa della fascia tirrenica. Sull'Italia meridionale tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperature senza notevoli variazioni al centro e al sud, in leggera diminuzione sull'Italia settentrionale.

SIRIO

### L'assassinio dei fidanzati di Firenze

## La polizia sulle piste del maniaco che uccide?

grano la retromarcia senza abbassare il freno a mano che si era fatto il colpo di riporto sulla strada asfaltata. La vettura ha fatto un sussulto ed è finita nel fossato rimanendo bloccata.

L'assassinio ha avuto il tempo di compiere la strage sparando i colpi di fucile. Poi si è allontanato in tutta fretta, perché stava per sopraggiungere qualche vettura. Prima di fuggire ha espulso l'ultimo colpo contro il fanale dell'auto che illuminava la strada. L'assassinio aveva anche tolto le chiavi dal cruscotto per spegnere il motore rimasto acceso. Le chiavi sono state ritrovate accanto alla vettura dai carabinieri.

Anche ieri mattina sono state seguiti tutti i movimenti degli interrogatori dei numerosi indiziati per i precedenti episodi. In provincia di Firenze esistono 18 mila pistole calibro 22 regolarmente denunciate e controllate dalla polizia scientifica. Dopo le stragi di Borgo San Lorenzo, Scandicci e Calenzano. Si è trattato di un lavoro lungo, complesso e che non ha dato alcun risultato. Evidentemente l'assassinio ha un'arma che non è stata mai denunciata.

Intanto in città non si parla d'altro: incubo, paura e angoscia attingono l'opinione pubblica, sgomenta per una vicenda che si teme riservi altri capitoli tragici.

**Giorgio Sgherri**

Spaccatura tra gli imputati

## Processo a Siena per cinque di Prima linea

**Dal nostro corrispondente**  
SIENA — C'è una spaccatura in tre «tronconi» tra i cinque terroristi di Prima linea che vengono processati a Siena per la strage di Monteroni d'Arbia, il raid terroristico che nel gennaio scorso uccise due giovani carabinieri.

Del cinque alla sbarra tre hanno rifiutato ogni tipo di rapporto con la giustizia: si tratta di Giuseppe Fornoni, ventiquattrenne, perito chimico di Bergamo, uno dei cervelli di Prima linea; Giulia Luisa Borelli, 29 anni, novarese, fra le fondatrici dell'organizzazione terroristica; Loredana Biancamano, 25 anni, di origine calabrese ma residente a Torino, fuggita insieme a Susanna Ronconi ed altre pielline dal carcere di Rovigo.

Questi terroristi siedono insieme in una gabbia. Nell'altra è rinchiusa Michela Sciarra 20 anni. Conosciuta con il nome di «Mara», la Sciarra ha contribuito a ricostruire i tragici fatti di Siena sin dai giorni dopo il suo arresto avvenuto nell'aprile scorso nel covo di via Francia a Torino dove alcuni esponenti di Prima linea stavano cercando di rimettere insieme i resti dell'organizzazione. Per la Sciarra, la corte d'Assise dovrà decidere se applicare o meno la nuova legge sui «pentiti».

Il quinto imputato, Guglielmo Prato, si trova in una postazione mediana: dopo il suo arresto avvenuto nell'aprile scorso nel covo di via Francia a Torino nelle campagne vitivene insieme a Giuseppe Fornoni, ha contribuito a rendere chiara la dinamica dei fatti, assumendosi le proprie responsabilità, ma non accusando nessuno dei suoi compagni.

La Borelli, Fornoni e Loredana Biancamano nella prima seduta di venerdì scorso hanno presentato sconsigliato Guglielmo Prato isolandolo in un angolo della gabbia del non pentiti. Prato ha accusato il colpo; l'udienza di ieri non si è presentata in aula inviando una lettera alla corte che in parte smentisce il suo distacco da Prima linea.

Del sei imputati nel processo il solo Daniele Sacco Lanzoni resta in libertà, mentre Lucio Di Giacomo, uno dei capi di Prima linea, rimase ucciso nella sparatoria con i carabinieri lungo la Cassia. La sentenza è prevista per venerdì.

**Daniele Magrini**

Gian Pietro Testa







